

Presentazione del volume

Milena Santerini

La scuola della cittadinanza

Edizioni Laterza, Roma-Bari 2010 (pag.218)

Presentazione di Vincenzo Guanci

tratta da http://www.treccani.it/scuola/itinerari/un_libro/rec_335.html

La cittadinanza nella scuola italiana se, da un lato, ha assunto in passato e assume ancor oggi un aspetto di vaghezza ai limiti dell'evanescenza negli ordinamenti, nelle leggi e nei regolamenti che la disciplinano, da un altro, mostra una grandissima vivacità di intelligenze, di lavoro e di idee sia nella ricerca pedagogica che nella pratica didattica.

Nel campo della normativa abbiamo assistito a ben undici tentativi compiuti dal dopoguerra ad oggi: dai programmi Washburne del 1945 di superamento dell'educazione fascista, al dpr Gronchi-Moro che nel 1958 introdusse la nuova disciplina dell'educazione civica, alla recente legge 169 del 2008 con cui la ministro Gelmini ha lanciato la nuova "Cittadinanza e Costituzione". L'indeterminatezza delle indicazioni ministeriali è confermata dal Documento d'indirizzo del marzo 2009 nel quale nonostante le tante condivisibili affermazioni sulla cittadinanza come campo del sapere, incardinato sulla Costituzione come "mappa valoriale", si continua a restare nel vago quando si ribadisce che "Cittadinanza e Costituzione" pur di competenza di tutti gli insegnanti e tutti gli insegnamenti, va collocata nel campo geo-storico, senza però risolvere il dilemma se e chi deve attribuire una valutazione, e di che genere (profitto? Comportamenti? Atteggiamenti?) agli allievi.

Insomma si resta nel vago, ondeggiando, come fin dalla nascita della Repubblica, tra "insegnamento disciplinare" e "educazione trasversale". Del resto, ci ricorda la Santerini nel suo libro, "l'educazione civica ha certamente accompagnato la storia della democratizzazione del paese, dando gli strumenti per la comprensione del funzionamento dello Stato e per la partecipazione consapevole, ma la fotografia dell'educazione civica che emerge dalla storia del dopoguerra fino ad oggi mostra come la cittadinanza sia rimasta per varie ragioni un oggetto controverso nella scuola italiana". (p. 49)

Il libro di Milena Santerini, docente di pedagogia generale presso la Cattolica di Milano, costituisce la sintesi più recente dell'intensa attività di ricerca e formazione che l'autrice conduce da anni sull'educazione alla cittadinanza e all'intercultura; esso è diviso in due parti. Nella **prima**, dedicata alla ricerca e al dibattito sulle questioni centrali della cittadinanza e del ruolo della scuola, vengono affrontati i nodi concettuali da sciogliere per la formazione di una nuova cultura civica. La **seconda** si rivolge, invece, direttamente agli insegnanti ai quali vengono presentate molte "schede di lavoro da utilizzare a scuola, nei diversi ordini, dalla scuola dell'infanzia alla superiore. Le piste proposte contengono veri e propri percorsi da svolgere, spunti e suggerimenti di contenuto e di metodo, link con siti interessanti, bibliografie di riferimento" (p. 116).

Il ragionamento della Santerini inizia con la puntualizzazione del termine "cittadinanza", con il quale si è soliti indicare sia una realtà sia un ideale. Nel primo caso ci si riferisce allo status di cittadino - italiano, europeo, ecc. -, nel secondo, "al di là dello statuto che indica cosa sia essere cittadini, esiste l'ideale cui tendere per rendere più giusta e solidale la convivenza umana" (p. 5). Al piano educativo, però, sottolinea l'autrice, interessa soprattutto l'esercizio della cittadinanza e le attività che essa implica.

Di qui, la motivazione profonda della ricerca dell'autrice che ci propone attraverso la cittadinanza una visione della scuola assolutamente diversa dal consueto tran-tran delle discipline ordinatamente messe in fila: "La cittadinanza diviene un paradigma complesso e affascinante per pensare la scuola in cui tutti, bambini, giovani e adulti, a pieno titolo, possano apprendere: un'educazione in cui la dimensione orizzontale del vivere e imparare insieme, nel rispetto delle

diversità di ciascuno, si unisca a quella verticale per cui il sapere viene trasmesso storicamente di generazione in generazione. In questo senso la Carta costituzionale può costituire la punteggiatura che unisce la dimensione verticale del potere affidato alle istituzioni e dell'autorità con quella orizzontale della solidarietà tra cittadini, il piano della memoria con quello del futuro, identità e pluralismo.” (p. 6)

Il discorso, come si vede, è ampio, si apre al problema della funzione della cittadinanza e della scuola nell'era della globalizzazione. Per esempio, ricorda l'autrice, le norme sulla cittadinanza che in Italia privilegiano lo *ius sanguinis* sono modellate su un paese di emigranti come un tempo era il nostro, mentre paesi di immigrazione come Stati Uniti e Canada fondano la loro normativa sullo *ius soli* o addirittura lo *ius domicili*. Per non parlare della situazione dei minori figli di immigrati a cui da noi si impedisce di essere italiani proprio nell'età "della crescita e della formazione dei valori e dell'immaginario della persona." (p. 9).

La Santerini costruisce quindi una nuova concettualizzazione di educazione alla cittadinanza, a partire da una domanda considerata centrale: quale cultura civica va formata nei giovani, scolari e studenti delle scuole italiane?

Per cultura civica intendiamo orientamenti cognitivi, affettivi e valutativi verso ciò che riguarda la polis, e la polis, la società nella quale oggi vivono i giovani e opera la scuola è una società complessa e plurale. Perciò la questione dell'immigrazione diventa uno dei momenti cruciali di qualsiasi curriculum di educazione alla cittadinanza. Nell'era della crisi dello Stato-nazione "la nuova cittadinanza si fonda sul riconoscimento che le culture pure sono un'astrazione e che le frontiere culturali e sociali mutano continuamente, costringendoci a ripensare il nostro progetto identitario" (p. 12).

Del resto, ormai, il riferimento prioritario non è più lo Stato (del XIX e del XX secolo) bensì l'individuo, libero di agire all'interno delle regole di mercato. Cioè, in ultima analisi, libero di essere soprattutto un consumatore. Ma allora, ci si chiede, il progetto di educazione alla cittadinanza nella scuola è in ultima analisi riconducibile ad una educazione al buon consumatore? Mentre alle esigenze di socializzazione dell'individuo pensano la formazione di comunità locali o virtuali, patriottiche-nazionalistiche inventate in loco appunto, e/o i social network della Rete che soddisfano il narcisismo di ciascuno e creano comunità liquide (direbbe Baumann) da cui si entra e si esce con grande facilità?

No, il progetto di educazione alla cittadinanza disegnato dalla Santerini nelle centoquattordici pagine della prima parte del suo saggio assegna alla scuola il ruolo cruciale di maturazione formativa del futuro (e presente) cittadino. Larga parte è, com'è naturale, dedicata alle competenze per l'esercizio della cittadinanza, a partire dalle famose otto competenze-chiave raccomandate dall'Unione Europea nel 2006 e riprese dal decreto ministeriale dell'agosto 2007 sulle competenze da possedere alla conclusione dell'istruzione obbligatoria, e sulle quali non ci dilungheremo in questa sede.

Qui vale la pena, invece, sottolineare il grande rilievo che la studiosa dedica alla questione del curriculum nascosto. Il quale rientra nel più vasto tema della scuola come contesto adatto e adattato, se è il caso, ad un'efficace educazione alla cittadinanza. Neanche la Santerini sbrogia del tutto la questione della cultura civica come "materia" ovvero "educazione trasversale" rimanendo anche lei in mezzo al guado. È un problema dell'intero Consiglio di classe, ma non si sa con nettezza chi ha la responsabilità della valutazione. "La sfida della cittadinanza sarebbe persa in partenza – scrive – se non si dedicasse del tempo a conoscere ed approfondire gli elementi che costituiscono e fondano la convivenza dal punto di vista sociale e politico, dedicando uno spazio orario specifico, dotato di valutazione; ma, allo stesso tempo l'esigenza di pensare in modo critico, autonomo e consapevole riguarda tutti gli insegnamenti e tutti gli insegnanti." (p.32).

Il curriculum viene distinto in formale, non formale, informale.

Il curriculum formale riguarda il sapere, l'aspetto cognitivo e si intreccia fortemente con le discipline, in special modo con la storia, la geografia e le scienze. Sono molto stimolanti le indicazioni sull'intreccio dell'educazione alla cittadinanza con le discipline; molto ci sarebbe da dire e da discutere, specialmente per la storia e la geografia, ma in questa sede ci interessa di più sottolineare le altre due questioni.

Il curriculum non formale esprime la cittadinanza nella "vita della scuola, nelle procedure democratiche di partecipazione in classe, nelle regole, nel clima che si respira in aula e soprattutto in ciò che succede extra muros, con i progetti, le ricerche, gli scambi, l'impegno." (p. 33). Insomma, si tratta di pedagogia attiva, di provocare il coinvolgimento degli allievi, superando il

loro disinteresse sostanziale per le cose di scuola. È del tutto evidente che il clima della classe viene a sua volta influenzato dal clima generale della scuola che ha in chi la dirige il primo responsabile. Vogliamo dire che è questo uno dei tanti casi nei quali la formazione iniziale e in servizio dei dirigenti scolastici risulta determinante ai fini del buon risultato finale.

Tuttavia, sia pure con un buon curriculum formale sviluppato e portato avanti in una scuola dal clima complessivo accogliente, non sarebbe possibile ottenere risultati pieni se non si potesse attenzione al curriculum informale, quello cosiddetto "nascosto". Definiamo tale quella parte di apprendimento non programmata esplicitamente dall'istituzione scolastica. "L'insegnante, ci ricorda Santerini, sceglie spesso atteggiamenti e comportamenti in base ad una routine; dà per scontata una buona parte di scelte 'banali' che in realtà comunicano agli alunni una certa immagine del sapere, della scuola, ecc." (p.35). Insomma, molte azioni e non-azioni degli insegnanti vengono apprese dagli alunni, a loro insaputa. In particolare nel campo dell'educazione alla cittadinanza tutto questo assume particolare rilevanza, al punto che, scrive la Santerini, citando l'Unione Europea "il problema di fondo della cittadinanza risiede nella governance dell'istituto nel suo complesso: la governance è il tema-chiave per il successo dell'educazione alla cittadinanza attiva: molti metodi usati nei progetti chiedono il coinvolgimento dei partecipanti in modo democratico e includono aspetti di self regulation" (http://ec.europa.eu/education/pdf/doc248_en.pdf, p.5) Insomma, dobbiamo sempre aver presente che molto, troppo spesso, il curriculum nascosto sopravanza e annulla gli effetti del curriculum reale.

La questione centrale sta dunque nella formazione del personale. Abbiamo detto dei dirigenti. E gli insegnanti?

Si chiede loro di adeguarsi ad una concezione di cittadinanza in rapida trasformazione che richiede "di privilegiare le connessioni, in un mondo destrutturato in cui i saperi e le informazioni arrivano in modo frammentato...; di promuovere, nello stesso tempo la cultura comune e il rispetto delle differenze; di legare le conoscenze scolastiche alla vita e alle esperienze degli alunni/studenti; di proporre un'educazione di tipo civico ... che permetta - in termini di competenza - di esercitare la cittadinanza". (p.78). Tutto questo, magistralmente analizzato e sintetizzato dalla nostra M. Santerini, lo troviamo probabilmente anche scritto nei documenti ministeriali; certamente non lo troviamo negato.

Ma non troviamo alcuna direttiva, ordinanza, decreto, circolare, o altro documento ufficiale, che imposti, imponga e/o incentivi un vero, non superficiale, massiccio piano di ri-formazione in servizio e di formazione iniziale degli insegnanti. Senza questo, purtroppo, anche le cento pagine del bel saggio della Santerini, e nonostante le altre cento dedicate a proposte didattiche concrete e praticabili, vengono destinate, oltre che al naturale dibattito accademico, come sempre solo alla buona volontà di alcuni (molti, ma certo non abbastanza) docenti e dirigenti scolastici.